

*Prima Professione Lisette
Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza
Sabato 9 ottobre 2021*

Omelia di Mons. Antonio Cramerì

La mia riflessione non può che iniziare con un *Deo gratias*. Un *Deo gratias* che per noi cottolenghini è al contempo saluto, ringraziamento e augurio:

- **saluto** che testimonia la preziosità di colui o colei a cui mi rivolgo; e che dice: «Sei grazia divina», «sei dono prezioso di Dio» ...
- **ringraziamento** perché tutto è elargito dalle mani di Dio
- **augurio** che ci ricorda che il dono deve essere ridonato, quindi la chiamata a farsi dono.

Già ho manifestato la mia gioia grande nel poter stare qui, oggi, accompagnando sr. Lisy in questo giorno speciale. Questa «figlia spirituale» che ho visto crescere, e che ho avuto la gran fortuna di accompagnare, insieme alle due testimoni (sr. Alda e sr. Giusy) durante alcuni passi del suo pellegrinaggio terreno, durante i miei primi anni esmeraldeñi ... *Deo gratias*, “hijita bella”.

Deo gratias a suora Madre e alle sue consigliere;

Deo gratias al padre Carmine per avermi ceduto il suo posto in questa eucarestia;

Ma certamente il grazie più grande va proprio alla Divina Provvidenza che opera sempre in tutti e in tutto trasformando ogni cosa in meraviglia. *De veras, Deo gratias*.

Le letture scelte per questa festa di consacrazione, o come si direbbe in castigliano «de compromiso divino», cioè di «alleanza» nel consegnarsi nelle mani di Dio, ci indicano un cammino sempre attuale per rimanere ancorati alla fedeltà eterna di Dio.

Chiediamo allora alla Vergine Maria, la Madre del «sì», che alla Piccola Casa invochiamo come la Madonna del Rosario, di cui da pochi giorni abbiamo celebrato la festa, di custodire nel nostro cuore queste parole di vita.

Dalla prima lettura, tratta del libro di Samuele (quella che conosciamo come la vocazione di Samuele – un classico nelle Professioni religiose), mi soffermo brevemente sulla risposta ultima di Samuele, alla voce di Dio: «**Parla, perché il tuo servo ti ascolta**».

La vocazione è una risposta al parlare di Dio. Questo Dio che ogni giorno ci parla e ci interpella in modi diversi e in occasioni speciali, facendo della nostra vita qualcosa di speciale. Questo avviene quando, da parte nostra, ascoltiamo, ossia, ci apriamo all'ascolto della sua voce che sempre risuona.

Non è sufficiente che Dio parli. Di fatti Lui parla sempre e in mille modi. Ovviamente il modo più diretto è attraverso la sua Parola di vita che abbiamo la fortuna di meditare e contemplare tutti i giorni, attraverso il cammino liturgico; che però incontrerà efficacia solo nell'ascolto nostro e nell'ascolto contemplativo: sta qui il segreto della perseveranza vocazionale. Quando pensiamo di poter prescindere dall'ascolto, precipiteremo nel caos e nel buio esistenziale.

Chiediamo quindi a Dio di «accordare» (in castigliano rende meglio – si dice “afinar” el oïdo a la voz de Dios), «accordare (armonizzare – intonare - concordare) il nostro udito alla voce di Dio – alla sua Parola».

La seconda parola o espressione, che voglio commentare brevemente, ci viene dal salmo responsoriale attraverso due strofe che sottolineano due verbi di vita consacrata:

10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.

11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi **cerca** il Signore non manca di nulla.

Temete: il timore del Signore va unito al **cercare** il Signore, o forse sarebbe più corretto dire: «lasciarsi cercare dal Signore». È lui che costantemente ci cerca, quando deviamo o ci perdiamo... Perché sì, mi querida sr. Lisy, siamo fragili, ma che bello sapere che proprio in questa nostra fragilità, Dio ci re-incontra.

Ricordati quello che ci dice san Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte, perché nella mia debolezza, si manifesta la potenza di Dio... la sua grazia...». Ebbene sto sperimentando tutto questo nella mia nuova chiamata, come Vescovo, prima Ausiliare di Guayaquil, e ora titolare di Esmeraldas... «En la debilidad y fragilidad, Dios te alcanza».

Il timore del Signore è uno dei doni dello Spirito Santo, è **proprio quel dono iniziale** necessario per poter provare e vivere, nella prospettiva deuterotestamentaria, il rispetto, l'amore e l'ubbidienza nei confronti dei comandamenti di Dio, mentre in quella neotestamentaria, la sequela di Cristo, il riconoscere che Egli ci viene incontro con amore ed è Lui la nostra salvezza per mezzo della Chiesa e dei canali che lo Spirito Santo utilizza per rivelarci il volto di Dio in Cristo.

In sintesi, siamo chiamati a **rendere viva, attuale, potente e gioiosa la presenza dello Spirito Santo nel nostro «cuore»**.

Quello Spirito che è l'anima della mia anima, che illumina, fortifica, guida, consola e che ci fa conoscere ciò che l'Amore eterno del Padre vuole da noi; ciò che Lui vuole che realizziamo o dobbiamo soffrire, o accettare, caricare e sopportare.

Quello Spirito che ci fa conoscere la volontà del Padre, affinché tutta la nostra vita possa essere nient'altro che un continuo e perpetuo «Sì» ai desideri e al volere eterno di Dio Padre.

Per sono importanti il timore del Signore, la continua ricerca del Signore, il mettersi alla sua presenza, il sapersi alla sua presenza: concetti che devono farsi attitudine di vita (vivere costantemente alla presenza di Dio), e che il Cottolengo costantemente ricordava.

Della seconda lettura, la prima lettera di Giovanni, sottolineo il v. 10:

¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Quante volte sentiamo la tentazione del contrario? Pensare che il primo passo lo abbiamo fatto noi...

Il primato ce l'ha Dio. E tanto ci ha amati e ci ama, da inviare il suo unico Figlio, come vittima di espiazione per i nostri peccati. Proviamo a pensare alla nostra vita.

Proviamo a Fare un *feedback* della nostra vita e constateremo che **è sempre Dio che prende l'iniziativa**.

Mi queridissima Lisy, sentiti amata da questo Dio che ti ha chiamata, e continua tutti i giorni a chiamarti, confermandoti nella sua vocazione;

Ricordati che è la sua vocazione... non la nostra. Non ciò che piacerebbe a me, ma ciò che piace a Lui... y por ende che per noi è mistero... **Quando l'obbedienza si riveste di mistero acquista il sapore dell'eternità – acquista sapore di paradiso**. Ed è quel

paradiso che siamo chiamati a «portare» sulla terra cominciando dalla nostra semplice presenza.

Per questo, sentiti stra-amata... da Dio, quel Padre Buono e Provvidente che più pensa Egli a noi, di quanto noi pensiamo a Lui, e non stancarti mai di ringraziarlo. Perché proprio grazie a questo amore tu sarai capace di amare... y por ende... sarai presenza di paradiso.

E per finire **uno sguardo al Vangelo**, questo stupendo Vangelo della vite e i tralci. E mi sembra proprio che il **segreto di una consacrazione fruttuosa** sta proprio nel vivere la verità del versetto 4:

⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Rimanere: stupendi i suoi sinonimi. Il dizionario parla di:

Trattenersi, fermarsi, sostare, ubicarsi, stare, perdurare, permanere... Questi sono alcuni dei sinonimi del verbo «rimanere». Ma forse il più adatto e comprensivo è dimorare: ossia prendere dimora, che vuol dire: **abitare nel cuore di Dio**.

Il Cottolengo, il nostro Padre Fondatore, ci ha indicato in mille maniere in cosa consiste questo dimorare nel cuore di Dio...

Sottolineo alcune massime cottolenghine che incontriamo in «Fiori e Profumi».

1. Amate Dio, andate avanti nella presenza di Dio.

66. Croce e Divina Provvidenza

69. La comunione quotidiana le inebria d'amore verso Dio e verso le anime.

98. Ogni giorno vi inebriate d'amore nell'eucarestia.

117. Nelle perplessità, dubbi, o malinconie non state a gemere, o sospirare; ma portatevi avanti al Santissimo Sacramento; qui, qui, qui sforzate il vostro cuore. Egli saprà consolarvi più che tutte le creature insieme.

162. Laus perennis e comunione quotidiana ...; frequente per tutti sono i due grandi tesori della Piccola Casa.

Concludo questa mia riflessione, che vuol essere anche **il mio augurio**, con la stupenda preghiera del Card. Ballestrero, che porto sempre con me, nella custodia del mio cellulare. Preghiera titolata: «Sentiti nelle mani di Dio».

E penso che questo è il più bell'augurio che ti possiamo fare, come famiglia cottolenghina, alla quale ho il grande onore di continuare a far parte,

«Sentiti nelle mani di Dio...

Mani che ti accolgono, ti sostengono, ti custodiscono; e perché no? Ti accarezzano.

Queste mani del Signore siano:

il tuo rifugio

la tua forza

la tua sicurezza

la tua casa. Le mani di Dio. Amen».

+ Mons. Antonio Cramerì